



**rivista
anarchica**
anno 16
n. 136
aprile 1986

azione di *interruzione* come quella proposta nella nostra ipotesi.

Vi invitiamo semplicemente a discuterne l'attuabilità nei fatti, nella misura in cui siete d'accordo a utilizzare anche la scuola come terreno di sfida e di provocazione, ed in ogni caso ad esprimere un vostro giudizio sulla valenza della proposta che a noi è parso opportuno, in questa specifica fase, avanzare e rendervi manifesta.

Enzo Macaluso, Franco Riccio
Salvo Vaccaro, Beniamino Vizzini
(Palermo)

N.B. - Chi volesse mettersi in contatto con noi, scriva o telefoni a Beniamino Vizzini, Via Pacinotti 34, 90145 Palermo, tel. 091-564248.



religione 1.

oppio dei popoli o no?

Ho letto con estremo interesse il libro: «La nuova sovversione - Ovvero la rivoluzione delegittimante» e ne sono stato positivamente interessato e stimolato. Non mi è però possibile condividere l'opinione del compagno e amico Andrea Papi sul problema religioso. Egli fa delle affermazioni che mi hanno lasciato a dir poco perplesso.

Capisco come in un contesto realmente pluralista da noi ipotizzato si possa, anzi si debba, accettare in linea di principio anche chi si illude di poter dare una risposta in chiave religiosa sul senso della vita e sul senso del mistero presente nell'uomo. È senz'altro vero che la tensione religiosa è uno dei modi con cui una grossa parte degli uomini tenta di soddisfare la richiesta di chiarezza circa le tante domande sul mondo e sul perché della vita; in breve di soddisfare la necessità di risponderci alle eterne domande sui massimi problemi. Ma sappiamo altresì con certezza come questo modo mistico e metafisico scollegato con la realtà delle cose, frutto solo delle nostre paure dovute all'ignoranza, sia completamente errato e che

quindi può solo dare risposte sbagliate alle nostre domande inficiando infine tutto il successivo modo di porci nella vita, nel rapporto con la natura e nel contesto sociale. Non si può negare come il sentimento religioso sia sempre stato di intralcio ad una reale emancipazione dell'uomo in senso liberatorio e libertario. L'uomo religioso tende a sacralizzare, ad allontanare da sé in una dimensione altra e irraggiungibile ciò che ritiene sacro e il concetto di sacro conduce invariabilmente al tabù e ai divieti. In questo contesto anche la libertà e la giustizia sono sacre e perciò irraggiungibili anche se da idolatrare alla stregua di ogni cosa sacra. Anche gli studi psicoanalitici ci insegnano come la visione religiosa non sia altro che una nevrosi collettiva dell'animale uomo, causata dalle ansie e paure che continua a nutrire nei confronti della sua condizione mortale e quindi della vita stessa.

Accettarla freudianamente quale scarico catartico e/o quale sublimazione dei desideri insoddisfatti e repressi dell'uomo, è servire la reazione e la conservazione. La nostra speranza poggia sulla volontà dell'uomo di liberarsi dalle paure irrazionali per pervenire ad una accettazione della sua precaria e provvisoria situazione nella sfera di ciò che è vivo quale essere individualizzato e unico il cui destino è ritornare a quel tutto che tanto lo attrae e lo angoscia. Se riuscirà in questo stoico compito «l'eterno Sisifo» avrà finalmente le carte in regola per passare alla successiva fase di «uomo in rivolta» senza più cadere nella trappola mistico-religiosa che lo ha ricondotto continuamente sui suoi passi a riproporsi, quasi in un eterno ritorno, sempre i medesimi errori nei riguardi di sé stesso e nei rapporti cogli altri uomini e la natura che lo circonda.

Una delle nostre poche certezze è l'aver sempre intuito come i mezzi condizionino i fini. Una risposta derivata da una visione religiosa non può essere sentita che come fede e in quanto tale assoluta e assolutista, completamente antitetica ad una risposta filosofica la quale resta l'unica fondata sull'esperienza e la ragione, quindi più consona al nostro voler essere antidogmatici e relativisti. Non possiamo confondere la volontà di pluralismo con l'accettazione acritica. Ciò che è stato e sarà sempre nemico della libertà di pensiero e d'azione non possiamo dividerlo né accettarlo, ma dobbiamo continuare a combatterlo strenuamente. Ogni modo arcaico di pensare il nostro essere e il nostro voler essere occorre superarlo e farlo superare con determinazione. Il sentimento mistico-religioso è negativo e dannoso e dimostra il perdurare di una mentalità legata a stilemi d'infantilismo primigenio nel rispondere a richieste del resto più che motivate. In fondo se l'uomo continua ad accettare anzi a chiedere l'autorità e l'autoritarismo è in parte perché non è ancora pervenuto ad una reale emancipazione del proprio io né tanto meno è giunto a quella coscienza adulta autosufficiente che deve farne un uomo libero e indipendente, ma bensì resta ancorato ad un contesto assai primitivo della sua possibile evoluzione. Come si può sostenere che la religione non sia l'oppio dei popoli quando è

proprio il sentimento religioso a portare persino tanti atei dichiarati a considerare l'ateismo alla stregua di una nuova religione e/o tanti anarchici a vedere l'anarchia quale possibilità di un vero e proprio paradiso in terra. Ma se è stata proprio questa maledetta visione religiosa a castrarci per tanto tempo illudendoci fideisticamente su una rivoluzione capace di partorire direttamente dal suo grembo una società libera e giusta. C'è qualcosa che si sia salvata mai dall'inquinamento religioso? Pensieri filosofici spinti ad esplorare gli angoli più reconditi del nostro essere allo scopo d'aiutarci nel compito di vivere, inquinati ancora e sempre da speculazioni metafisiche per colpa della solita visione mistico-religiosa. Persino la scienza, nemica dichiarata della metafisica, che



dovrebbe creare mentalità aperte allo spirito critico-relativistico viene spesso vista come un nuovo dogma. Anche noi anarchici, che dovremmo essere immunizzati, ci siamo dunque assai spesso lasciati fregare. Socialismo, comunismo, sogni di giustizia e uguaglianza sociale visti non quali possibilità da sperimentare in un pluralismo d'intenti, ma quali dogmi escatologici, quali panacee a tutti i mali sociali. Ultimo in ordine di tempo è il pericolo di incorrere nel medesimo maledetto errore nei riguardi del problema ecologico che è un grossissimo incombente problema ma non dovrà diventare una nuova ideologia mistico-naturalistica. Una cosa è il rispetto dovuto alla natura dettato da un saggio ragionamento sulla connessione uomo natura improntata al soddisfacimento d'un reciproco interesse, ben altro è lasciarsi andare a mistiche ipotesi dovute ad un desiderio umano di appartenenza al tutto che rischiano di sfociare in un naturalismo panteistico recidivante. Capisco che tanti uomini purtroppo necessitano ancora di verità rivelate e quindi di questa droga (di quella «gratificazione sostitutiva» equivalente freudiano del marxiano «oppio dei popoli»). Tanto è vero che molti individui in questi anni dopo aver perso, forse per assuefazione, la fede nelle religioni

ufficiali e nelle ideologie di moda si sono rivolti a droghe più forti, passando a forme di pensiero orientali spacciate per filosofie quando altro non sono che religioni dai metodi speculativi più sofisticati che seppure in alcuni casi ipocritamente più consone a tensioni libertarie, affrontano la vita e il mondo ancora una volta con una visione mistica e metafisica. Che gli uomini abbiano ancora di queste necessità non toglie che il nostro compito resti quello di svegliare i dormienti dal loro sonno obnubilante e spingerli a restare ben svegli e saldi alla realtà della vita e delle cose se vogliamo ottenere ciò che ci prefiggiamo in qualità di anarchici.

Concludendo voglio permettermi di ribadire un concetto, a me caro, espresso in un mio scritto sul n. 4 di «Volontà» del lontano 1977: «Come il nostro anarchismo non è solo un non credere in uno stato, ma per essere costruttivo e non rimanere soltanto un momento di negazione deve essere un anarchismo militante con sue valide proposte alternative alle società autoritarie, così il nostro non credere in un Dio deve trovarci mobilitati per un ateismo attivo, per un'irreligiosità di principio, quale premessa naturale di un pensiero e di una prassi emancipatrice e libertaria».

Nik (Rimini)

religione 2.

occhio al bacillo!

Caro Papi, ho letto il tuo libro «La rivoluzione delegittimante» ed in linea di massima mi trovo d'accordo, salvo, che in qualche punto, che però ritengo della massima importanza.

Ti dirò che mi sono ricordato della fatica patita per liberarmi da certi condizionamenti, perciò vorrei che nessuno dovesse più lottare tanto per liberarsi, anche solo nella mente, il ché mi pare non poco.

Dicevo che ricordo molto bene come poté un anarchico metter nome Ivan, a suo figlio. È presto detto; mio figlio nacque il 15 luglio del '68. In quel periodo appunto, come ben sai, era facile ammalarsi di «operaite acuta», dovuta al bacillo «anarco-marxista». Io non ne fui immune, anche se altri compagni, subirono l'attacco del ben più temibile morbo «arscinovista», e purtroppo li perdemmo. Dopo una lunga ed intensa terapia, a base di bacilli anti-bolscevici, che trovai, per fortuna e in abbondanza su molti testi anarchici, guarii.

Tu mi chiederai cosa c'entri tutto questo col mio scritto. Questa puntualizzazione è fondamentale per comprendere i nefandi effetti del condizionamento che si può subire quando non si è immunizzati.

Ora verrò al punto che mi ha indotto a scrivere. Dopo aver guarito il contagio operaista, feci molte analisi dei fatti per capire come un anarchico possa restare contagiato da queste gravi infezioni. Ricordai che in quel periodo, nel '68 appunto, ero

convalescente da una ben più grave malattia, peraltro contratta a pochi anni di vita, e quasi inconsciamente, e cioè lo spaventoso morbo di «Galilea», volgarmente detto «infezione dell'ave Maria». Gli anticorpi erano praticamente distrutti, fui così facile preda del bacillo «operaista-anarco-marxista», che peraltro era abilmente mimetizzato.

Ricordo quella volta fu molto difficile guarire dalla «infezione dell'ave Maria», fu una lotta lunga e faticosa. Trovai comunque delle ottime medicine, tra le tante mi sovviene il nome di due ottimi prodotti, uno era l'antidoto «perché non sono cristiano» fabbricato da Bertrand Russell, ottimo medicinale; l'altro era ben più potente, si chiamava «dio e lo stato», farmaco ideato da Michele Bakunin. Come ho detto riuscii a guarire, però



impiegai lungo tempo.

Caro Andrea, come dicevo uno di quei punti del tuo scritto che non condivido è proprio questo; il bacillo Jesus. Ti consiglio come vecchio amico quale sono, di farti una buona cura ricostituente a base di vitamina Michele B. Oggi purtroppo c'è pericolo di contagio, non certo per noi, ma per molti giovani non ancora vaccinati. Quindi se vediamo un puntino nero all'orizzonte, è meglio «sparare», potrebbe essere un prete. Ricordi questo vecchio detto contro il clero e le religioni? Oggi è più che mai valido.

Fraternamente

Antonio Tarasconi (Rimini)

religione 3.

garantire spazio a tutti

Ho sorriso leggendo le lettere di questi miei due amici e compagni, insorti contemporaneamente contro le mie brave riflessioni sul problema religioso, di cui tratto in «La nuova sovversione,

ovvero, la rivoluzione delegittimante» (Archivio Famiglia Berneri editore, Pistoia 1985). Capisco il loro insorgere, ma non posso condividerlo. Lo considero un atteggiamento di chiusura, quando, proprio nel saggio che ho scritto, anche con quelle riflessioni volevo proporre e sottolineare l'importanza di un materialismo non dogmatico, soprattutto da parte nostra che ci dichiariamo atei e libertari. Sono infatti fermamente convinto che il nostro nemico principale non sia il pensiero religioso in sé, bensì l'impostazione dogmatica di cui spessissimo viene permeato.

Risponderò per primo ad Antonio. Capisco e approvo la sua fatica per curarsi dalle due gravi malattie di cui parla, perché comprendo come sia difficile liberarsi di certe influenze nefande. Ma non capisco e non approvo il suo trincerarsi dietro un atteggiamento dogmatico equivalente, dopo che è riuscito a passare dall'altra parte della barricata. Personalmente non sento come lui il terrore del contagio di cui parla, forse perché non sono mai stato affetto dai suoi stessi virus. Anzi, non sento affatto nessun pericolo di contagio. Secondo il mio modo di vedere, dal momento che dovrebbe essersi liberato dal virus del dogma, allo stesso tempo dovrebbe essersi impossessato di una mentalità ben differente, scevra da ogni subdola certezza indiscutibile di essere in possesso della verità.

Il suo voler sparare su un punto nero, perché potrebbe essere un prete, manifesta la paura di vedere apparire all'orizzonte una qualsiasi tonaca. Non sento in alcun modo la stessa paura, per cui non ho la frenesia di sparare su qualsiasi punto nero. Ironia della sorte, potrebbe anche essere una bandiera nera dell'anarchia. Proprio nel saggio da me scritto, che Antonio sostiene di aver letto, sollevo il problema per cui l'eliminazione fisica dei capi non ci garantisce dalla loro non presenza. I capi risorgeranno sempre, sotto diverse forme e più o meno mascherati, finché la collettività li percepirà come un bisogno per le



Mussolini : — Io ti saluto !
Il Papa : — Ed io benedico l'opera tua !

necessità organizzative della società. Così è per i preti. Non esistono a caso. La loro presenza e, soprattutto, la loro influenza sulla gente sono garantite dal bisogno indotto che ci siano, consolidatosi durante i secoli della loro supremazia culturale. Se non erro, il nostro citatissimo Errico Malatesta ci esorta più volte ad usare la violenza solo per necessità di difesa; concordo in pieno. E non mi sembra che sparare contro un vago punto nero, per la paura che si tratti di un qualsiasi prete, possa in qualche maniera passare per un bisogno di difesa.

Si tratta solo e soltanto di un atto di eliminazione fisica, dettato dal terrore di avere a che fare con chi rifiutiamo in modo assoluto, perché considerato nemico. Se ciò avvenisse avremmo fra l'altro solo creato una vittima nel campo avversario. Non dimentichiamoci la lezione dataci dall'assassinio di padre Popeluzko, ucciso sadicamente in Polonia dalla polizia di stato agli ordini di Mosca. Il discorso di Nik invece richiede una risposta più complessa, perché la sua polemica si svolge in modo più articolato. Prima di entrare nel merito, penso sia utile una chiarificazione sul senso di «religione» e «misticismo», due parole da lui ampiamente usate. Religione si riferisce a una garanzia soprannaturale offerta agli uomini per la propria salvezza. Così ogni religione definisce ed offre tecniche dirette ad ottenere o conservare questa garanzia, soprannaturale nel senso che va oltre i limiti riconosciuti e pensati tipici dell'uomo. Misticismo postula e ammette una comunicazione diretta tra l'uomo e dio, basata su un rapporto originario intimo e non mediato, per cui l'uomo è in grado di ricongiungersi all'energia universale in un atto supremo.

Come appare evidente, l'una e l'altro si riferiscono a scelte e tecniche dovute a una volontà individuale, senza determinare necessariamente rapporti di relazione autoritaria tra gli esseri umani. Un modo di vedere in netto contrasto con quello di cui parla Nik, secondo cui il religioso e il mistico sembrano identificarsi e generare inevitabili legami con strutture di potere gerarchico. Per lui queste scelte sono «solo frutto delle nostre paure» e «accettazione acritica», che dimostrano «il perdurare di una mentalità legata a stilemi di infantilismo primigenio nel rispondere a richieste del resto più che motivate». Un giudizio definitivo e senza appello, che parte da presupposti ideologicamente delimitati. Di fatto si rifiuta di approfondire il problema, perché, mentre si assume a portavoce dell'unica verità che considera tale, esclude e criminalizza ogni risposta diversa dalla sua rispetto al dilemma fondamentale del perché siamo al mondo.

Dilemma a cui, perlomeno secondo i presupposti di base della libertà, si danno risposte, discutibili in una relazione di confronto, ma mai censurabili. Ogni individuo, nell'ambito della società, ha diritto di pensare secondo le sue convinzioni e di agire di conseguenza. Ma ciò ch'io sollevo è altro e su questo altro insisto con convinzione e testardaggine. Mi chiedo quale rapporto c'è tra religione e autorità costituita; in altri termini, se l'atteggiamento e il pensiero religioso generano in

quanto tali strutture di dominio oppure no. Per le conoscenze che ho, sono fermamente convinto che il potere dell'uomo sull'uomo non sia legato in modo indissolubile al sentimento e alla pratica religiosa. Non a caso questi hanno le loro origini nei riti tribali, impregnati di magiche simbologie tese a pratiche collettive in cui la coscienza di ognuno si identificava con i miti accettati da tutti, in un'armonia comunitaria capace di rendere concreto e di esplicitare il senso del mistero presente in ognuno. Il senso religioso non è di per sé strettamente collegato al dominio delle gerarchie religiose, che sono un fatto esclusivamente materiale perché agiscono all'interno della realtà tangibile e sensibile, anche se in nome di una volontà suprema, mai dimostrata e sempre invocata. Viceversa appartiene alla sfera individuale, quale scelta personale che vuole rispondere alla comune domanda del perché viviamo. Le varie gerarchie ecclesiastiche hanno sempre speculato su questo bisogno universale e, attribuendosi arbitrariamente il diritto di rispondere per tutti, hanno sempre imposto le loro risposte con la sottomissione, spesso brutale. Guai a confondere i due problemi, perché si rischia l'ottusità e l'incomprensione.

Nel saggio cui si fa riferimento ho sottolineato, mi sembra a chiare lettere, la differenza tra antireligiosismo e anticlericalismo. Essere antireligiosi comporta il rifiuto preconcepito di

tematiche profonde che appartengono alla storia e allo sviluppo del pensiero umano; mentre essere anticlericali vuol dire rifiutare sanamente il dominio nella sua forma più marcata e sofisticata. Come abbiamo visto, il bisogno religioso appartiene all'individuo, risponde all'esigenza di soddisfare il senso della vita e, in quanto tale, non implica né autorità né subordinazione. Al contrario, le strutture clericali rispondono al bisogno tutto terreno di dominare, usufruendo in modo arbitrario del bisogno religioso, cui danno una risposta autoritaria, tutta consona ai privilegi di chi comanda, per nulla dedita all'aldilà, come invece vorrebbe far credere.

In una logica di libertà, allora, acquista senso rifiutare le strutture del comando senza impedire le esigenze dei singoli. Dobbiamo perciò rivalutare il bisogno religioso come esigenza individuale, per sua stessa natura contrapposta a quello di potere e di oppressione che distingue le strutture ecclesiastiche, qualsiasi sia la religione cui fanno riferimento. Ognuno di noi, in modo più o meno sentito, si chiede quali siano le ragioni per cui sta vivendo, dando ognuno una risposta in cui si identifica e di cui è pienamente convinto. Lo fa chi ha una fede, chi vive esperienze di tipo mistico od esoterico, come pure gli atei. Per chi la vive e pratica ogni risposta diventa la sua verità, senza che questo comporti di per sé logiche autoritarie. Viceversa queste sorgono, ce lo dimostra l'esperienza storica, quando una verità viene



Italiani, attenti alla scuola.

presunta tale per tutti e per questa ragione viene imposta. Ma non ci troviamo più di fronte ad un problema di ordine religioso, bensì di ordine gerarchico e di dominio. Se non vogliamo rischiare di fare una gran confusione e di non capire il senso della realtà, dobbiamo allora affrontarlo nel modo giusto.

Mi sembra molto importante porre un'altra questione. Tutta la problematica sollevata da Nik, nei termini in cui la espone, è purtroppo la conseguenza deleteria della metafisica cattolica, le cui basi ideologiche e speculative si trovano nella patristica prima, nella scolastica poi. Richiederebbe troppo tempo stendere una lunga analisi di che cosa hanno rappresentato e continuano a rappresentare, mentre qui mi interessa solamente sottolineare come sia questa logica ad aver impostato in occidente il problema religioso in termini gerarchici e di sottomissione, relegandolo completamente nell'alveo ossequiente della fede e circoscrivendolo con una gnoseologica e una epistemologia basate sul concetto, a mio avviso assurdo, di creazione. Hanno imposto che l'idea e l'esistenza di dio debbano essere accettate come verità rivelate, senza poterle comprendere; come pure l'atto della creazione, volontà imperscrutabile di dio, oltre le possibilità della ragione umana.

L'accettazione della dottrina cattolica e delle sette cristiane è una rinuncia all'uso dell'intelletto, perché si basa essenzialmente sulla sottomissione intellettuale, definita generalmente atto di fede.

Ma non è così per tutte le concezioni religiose. Le tradizioni orientali, per esempio, non hanno come presupposto la fede né il concetto di creazione. Sono religioni in quanto si pongono in una prospettiva oltre la dimensione fisica cui siamo avvezzi, ma non con i criteri tipici dell'occidente, che ha le sue basi nel monoteismo giudaico. Si collegano ad un'energia cosmica e universale, cui danno dimensioni teologiche, senza per questo inserirsi all'interno di una simbologia di soggezione e obbedienza, né tantomeno di

creazione. Come tutte le religioni pongono il problema della verità, non però come atto di fede. Di fronte ad esse, ogni individuo è libero di accettarle e di seguire i loro insegnamenti, senza essere criminalizzato o condannato come eretico nel caso non lo voglia. Chi non accetterà la loro verità, si troverà semplicemente nello stato di non conoscenza, senza subire imposizione o comando. Soltanto se vuole seguirà l'insegnamento dei maestri. Il buddismo, ad esempio, è da tutti considerato una dottrina religiosa atea, perché non si riconduce ad una metafisica teistica, limitandosi a suggerire le tecniche per superare lo stato umano, al fine di giungere alla liberazione nel trovare e ricongiungersi col nirvana.

Per riprendere ciò che dico nel mio saggio (pag. 87) cui fanno riferimento Nik e Antonio:

«Dobbiamo tener presente che quando l'anarchia trionferà sarà una società libera in senso lato e ci sarà spazio per tutti, siano essi atei, o cristiani, o maomettani, o di qualsiasi altra fede e tradizione religiosa. Essa è una risposta ai problemi sociali ed è coerente rispetto al bisogno di libertà, per cui avrà spazio per tutti, proprio per l'accettazione del principio pluralista che la distingue. Le idee sul problema di dio saranno allora messe a confronto, dibattute collettivamente, liberate dalla cappa plumbea del clericalismo che le ha imprigionate in un'etica di oppressione.

...Se riusciremo ad aprire il barlume che mostrerà come sia possibile autogestirsi il problema religioso, al di fuori delle tentacolari maglie ecclesiastiche, la chiesa avrà perso legittimità e sarà stato compiuto un notevolissimo passo in avanti verso la libertà».

Andrea Papi (Forti)

luna a ponente

La Comunità Aquarius (Podere Poggio alle Fonti, Località Ciuciano 7, 53037 San Gimignano, SI),